



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 42° FONDAZIONE CIRCOLO - SETTEMBRE / OTTOBRE 2013 N. 5

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU facebook

Dai nostri Centenari una lezione di originalità Si vive in un generale appiattimento

Dai tanti comunicati e dai tanti mazzi di fiori portati dal Sindaco e dai vari Assessori ai festeggiati, dobbiamo dedurre che la nostra città si sta riempiendo di Centenari. Ciò non può che farci piacere, è la dimostrazione che la nostra rimane, come fu documentato in passato, una città "dove si vive meglio". In fondo, nonostante le giuste lamentele per varie disfunzioni e per alcune cattiverie e gelosie, ci possiamo accontentare. Lo dicono anche i Centenari intervistati, non dimenticando però il mangiare genuino del loro lungo passato. Nei loro discorsi ho avvertito una nostalgia per quei rapporti umani, di quella fiducia negli scambi di favori che rendevano la vita senza troppe complicazioni. Nonostante il loro udito e la loro vista si fossero affievoliti si son ricordati certi rumori e certe figure costantemente presenti nella loro storia e che oggi non trovano più. È vero, loro possono già parlare di storia e noi ci accorgiamo che essa si è fermata nelle situazioni in cui l'evoluzione e il progresso l'hanno incasellata, producendo strumenti che hanno pianificato certi comportamenti e determinati lavori anche domestici. Finite queste testimonianze, potremo scrivere anche voluminose enciclopedie, non riusciremo mai a ricreare quelle situazioni fatte da tante componenti assorbite in uno stato d'animo che non potrà più essere riproposto. Per il linguaggio dialettale ci stiamo dando da fare noi del Circolo dei Sambenedettesi, ma è dura, ed è encomiabile lo sforzo di chi tenta di riportarlo sulla strada. "Lu setacce" è la parola che alcuni hanno abbinata alla



genuinità del pane. Quante volte lo sentivi agitare nelle prime ore della notte finché il lievito gonfiava la massa e si allineavano le pagnotte di pane sulla tavola che il fornaio aveva appoggiato alla porta di casa. Quel pane durava tanto tempo e sembrava "rifarsi" ogni giorno che avanzava. Nelle modeste cucine tutto veniva appeso al muro, come gli strumenti nella bottega dell'artigiano. Con tristezza penso a quando tutto questo sarà dimenticato non avendo più testimoni a farne ricordo. Le famiglie non hanno più il soprannome a dimostrare una propria identità. Siamo finiti in mano agli strumenti che abbiamo prodotto e siamo riprodotti tutti allo stesso modo. Sì è vero, siamo stati sollevati da pesanti lavori, ma ci ritroviamo in un mondo piatto dove è difficile uscire dall'anonimato. C'è la moda che ci detta le regole del vivere spingendoci ad assurdità senza il gusto dell'esclamazione. È l'assuefazione a tutto che ci viene dalla ripetizione, dallo stillicidio di pubblicità o di notizie che non ci dicono più nulla e in ogni campo non avvertiamo originalità degna di attenzione. Nella vita non si agisce più, si va avanti per reazione. È degno del nome di progresso tutto questo? In ogni campo va ridata importanza alla persona con la propria peculiarità. Siamo sommersi dalla quantità, manca la qualità. Quante delle numerosissime cose fatte quest'estate si sono distinte? Anche in politica, in alto e in loco, i discorsi sono sempre gli stessi, siamo veramente stupefatti di essere trattati come degli utili idioti. Ha ragione Vibre quando scrive in altro articolo di questo giornale: Basta!

Il Direttore

San Benedetto e Cupra insieme per il Santo venuto dal mare

La festa di San Benedetto Martire, patrono della nostra città, è stata molto sentita quest'anno per un concorso di eventi che l'hanno notevolmente arricchita. Non solo i riti religiosi e civili nel solco della tradizione, ma anche un rapporto molto stretto con Cupramarittima che ha dato spessore e vivacità alla celebrazione del Santo. Cupramarittima, come si sa, è il luogo in cui si è conclusa la vicenda terrena di Benedetto, sottoposto a decapitazione e gettato nelle acque del torrente Menocchia. Ebbene nella mattina del 13 ottobre, proprio nei pressi della foce del torrente, vicino alla spiaggia dove il corpo del giovane soldato sarebbe defluito in mare nel lontano 304 d.C., il sindaco di Cupramarittima ha intitolato al nostro Santo uno spazio verde che ne conserverà memoria per i tempi che verranno. Una cerimonia semplice ma molto intensa con la consacrazione del luogo alla presenza di autorità civili e militari. E Cupramarittima ha anche offerto un contributo folcloristico alla festa inviando nella nostra città un nutrito corpo di figuranti che vestivano i panni di militari e di donne dell'antica Roma, interpretati con sorprendente verosimiglianza. Uno spettacolo inedito per i sambenedettesi che hanno seguito con vivo entusiasmo ogni momento della rappresentazione.

Altro servizio a pag. 2



Cari Soci,

l'anno 2013 volge al termine con tutto il contenuto di eventi, pubblicazioni ed incontri organizzati dal Circolo per condividere con gli associati attività ed ideali. Invitiamo pertanto chi non avesse ancora rinnovato la quota sociale dell'anno in corso a farlo ora, perché il modesto contributo di € 25,00 richiesto, oltre ad essere indispensabile per le nostre attività culturali, è soprattutto un incoraggiamento a perseguire con fiducia gli obiettivi istituzionali per la conservazione della nostra identità.

"Lu Campanò" e "L'Universo Maschile", 2° volume del nostro vocabolario tematico in dialetto dedicato ai mestieri maschili della tradizione, sono l'omaggio riservato ai soci per il rinnovo, mentre stiamo già preparando altri gadget molto significativi per l'anno 2014.



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Una festa degna di nota per il nostro patrono

di Simona Bondi Ciutti



Con fierezza voglio complimentarmi con i miei concittadini di "sudentre" per i bellissimi festeggiamenti che hanno saputo organizzare in onore del nostro patrono, San Benedetto Martire. Nei giorni 12 e 13 ottobre ho

partecipato dal pomeriggio alla sera alla festa che si è svolta al paese alto e che ha visto numerose persone impegnate nell'organizzazione. C'è stato spazio per tutto, la commemorazione religiosa, con la rievocazione storica, è stata molto emozionante ed i cittadini sono intervenuti con zelo, dimostrando di concepire l'evento in modo preminentemente religioso. Tutti avevamo

la consapevolezza di essere lì principalmente per ricordare la memoria del santo che veglia sulla nostra città. Mi hanno colpita la gentilezza e la disponibilità delle persone addette al ristoro. Tutti

i commercianti e ristoratori della zona si sono uniti con la voglia di offrire al paese il meglio dei loro prodotti, in un clima di condivisione e serenità. Ho apprezzato la gaiezza sul viso delle belle signore che servivano con estrema grazia squisite merende a base di frittelle, maritozzi ed altre delizie, per la gioia dei piccoli ed ancor più dei grandi. All'altezza di tanta gentilezza i numerosi ragazzi che servivano ai tavoli durante la cena sotto il tendone allestito in piazza, il loro lavoro era caratterizzato dal sorriso e dalla disponibilità e solerzia verso tutti. A parte l'ambiente estremamente piacevole per la familiarità che gli organizzatori hanno saputo trasmettere ho gradito la bontà del cibo, che testimonia la passione dei sambenedettesi. Esprimo ammirazione per la bravura e la professionalità dei ragazzi che in piazza Dante hanno intrattenuto i bambini con giochi d'altri tempi e si sono esibiti per il paese con spettacoli da artisti di strada, creando un'atmosfera

magica. E' un gran dono per i piccoli l'incanto che questi artisti hanno saputo trasmettere, allontanandoli dai diabolici videogiochi e mostrando loro che esiste un modo diverso di divertirsi e stare insieme. Da mamma ho gioito insieme ai miei figli ed ai tantissimi bimbi che godevano dei giochi e degli intrattenimenti degli artisti sui trampoli. Infine rilevo che la festa è stata un'occasione di grande interesse per i sambenedettesi, che hanno potuto visitare le bellezze antiche della nostra città, in particolare il torrione e gli scavi recenti, che hanno portato alla luce il pavimento ed i resti di una villa dell'epoca romana, tesoro magnifico ed incalcolabile. In definitiva approfittando della gentile ospitalità del M.Ilo Breccia, nella sua qualità di redattore del giornale, per esprimere con orgoglio l'appartenenza alla comunità di San Benedetto del Tronto, in questi momenti importanti di convivialità in cui mostriamo i valori più belli.

E BASTA !!!

Non è possibile assistere in silenzio allo scempio dei rapporti politico-amministrativi della nostra città senza avvertire sentimenti di stupore e di condanna per fatti che avrebbero dovuto trovare il loro normale decorso negli alvei degli uffici della nostra burocrazia comunale e nei consigli dei partiti che compongono l'attuale maggioranza.

Stiamo registrando ormai da mesi un continuo stillicidio di notizie giornaliero contro l'attuale Giunta da parte di membri della stessa maggioranza che quasi quotidianamente attraverso la stampa attaccano i colleghi di coalizione investiti di responsabilità amministrative.

Quel che maggiormente sconcerta è che dalle accuse dapprima accennate e poi esplicitate si è passati a denunce alla Procura della Repubblica e alla Corte di Conti da parte di compagni del partito di maggioranza a cui ne sono seguite altre inoltrate da esponenti dell'estrema sinistra e quindi, da ultimo, da un ex assessore.

Tutto questo accanimento anziché portare ad un doveroso chiarimento, conduce invece verso una procedura stanca e molto lunga al termine della quale i motivi della denuncia saranno totalmente spariti dalla memoria collettiva. Non si svela nulla nell'affermare che i tempi della giustizia sono biblici, sia per i molti cavilli procedurali che per la gran massa di lavoro che viene riversata negli uffici giudiziari per l'alto tasso di litigiosità che da tempo caratterizza i rapporti sociali. Perciò, quando si invoca l'intervento della magistratura penale o contabile, si è quasi certi che i

tempi di risoluzione delle vertenze saranno lunghi, costosi, insoddisfacenti e mortificanti. E' ovvio che simili comportamenti nell'immediato non risolvono i problemi e inaspriscono i rapporti tra i vari protagonisti generando un clima di disagio e di gogna mediatica destinato a lasciare tracce indelebili nel tempo che si rifletteranno negativamente anche tra coloro che hanno dato origine al contenzioso giudiziario.

Esasperare il clima è come dare inizio ad un gioco d'azzardo il cui esito non è mai prevedibile e potrebbe essere addirittura controproducente.

Esposti, querele, denunce dirette all'autorità giudiziaria con intenti punitivi non potranno che suscitare effetti negativi nell'opinione pubblica e screditare ulteriormente la classe politica il cui tasso di credibilità è giunto ai minimi storici.

Esasperare i rapporti fino a creare le dimissioni della Giunta sarebbe mortificante per la città perché starebbe a significare l'incapacità della classe dirigente a governare la nostra comunità secondo schemi della normale dialettica politica che, anche se talvolta aspri, non debbono mai valicare i confini del rispetto reciproco.

E' da osservare infine che l'ordinamento amministrativo vigente prevede una serie di controlli automatici che garantiscono la legittimità delle decisioni assunte, responsabilizzando opportunamente dirigenti e politici per il corretto funzionamento dell'apparato pubblico. Ciò che invece le denunce penali assolutamente non garantiscono.

In estrema sintesi: BASTA con le denunce penali perché screditano chi le propone e svisano la reputazione della politica!

Vibre

- Lo stadio dei corsi e ricorsi -

Da tempio del calcio della Samb per i suoi tifosi, a opera incompiuta.

Quasi una cattedrale del deserto lo stadio "Riviera delle Palme" se non fosse perché la domenica, e non tutte, vi si disputano le partite del campionato di Eccellenza. Doveva essere una delle grandi novità nel panorama degli stadi italiani per la totale copertura con pannelli solari e, invece, lo stadio è diventato un ulteriore esempio di quanto la nostra città stia arretrando nella graduatoria dei luoghi di benessere sociale.

Per fare chiarezza sull'intricata vicenda che ha portato lo stato a essere un'incompiuta il Consiglio comunale, dunque l'Amministrazione politica cittadina, ha deciso di fare chiarezza nominando una commissione. E, tanto per non discostarsi dai dubbi che sostengono l'impianto sportivo, anche il Consiglio comunale non scioglie quello relativo al presidente della Commissione d'inchiesta che dovrebbe fare luce su quanto ha determinato l'attuale situazione di impasse. Tant'è, lo stadio è inutilizzabile parzialmente, e il nome del presidente nella persona indicata di Pierluigi Tassotti che siede nell'opposizione non ha trovato i consensi necessari in Consiglio. Rinviato l'argomento a venerdì 25 ottobre scorso, anche questa seduta è saltata ufficialmente per il lutto cittadino in memoria dell'ex sindaco Ugo Marinangeli.

Fatto sta, la commissione d'indagine per accertare se l'operazione stadio sia stata condotta nel rispetto delle regole, se non ci sia stata dispersione di fondi, non è operativa. C'è stato soltanto una serie di interventi politici che però non avrebbero chiarito la natura della questione, a partire dal contrasto tra Pd e Pdl sul nome di Pierluigi Tassotti come possibile presidente.

Si rimane pertanto sulla risposta del sindaco Giovanni Gaspari all'interrogazione del consigliere Pasqualino Pianti del Pdl. Una situazione a dir poco complessa che il sindaco Gaspari ha argomentato facendo la cronistoria partendo dall'impegno della società Decasol srl, che ha finanziato con circa 4 milioni di euro l'impianto fotovoltaico e oggi incassa i circa 350 mila euro all'anno per 25 anni dalla produzione di energia elettrica; e della Troiani & Ciarrocchi srl che invece cura la manutenzione del-



l'impianto dietro un corrispettivo di circa 25 mila euro corrispostole dalla Decasol.

Uno degli interrogativi pone la questione sul come le ditte individuate dalla Us Sambenedettese 2009 per realizzare i lavori di messa a norma dello stadio non risultassero nel decreto di aggiudicazione della gara né nei verbali relativi alla gara. "Agli atti risulta - la precisazione del sindaco - una comunicazione della Us Sambenedettese calcio 2009 in cui si dà notizia della costituzione in data 22/07/2010 della RDP Energy srl», che si sarebbe occupata di tutti i lavori. Salvo che il 12 maggio 2011 si inizia a parlare di Decasol srl e Troiani & Ciarrocchi e che la cessione del ramo d'azienda avvenuto l'8 novembre 2011 alla Decasol srl da parte del Comune, per 500 mila euro, non risulta né formalmente comunicata né autorizzata dal Comune medesimo. Dunque l'unica obbligata nei confronti del Comune era la Us Sambenedettese calcio 2009".

Restando nel dibattito a distanza Pianti-Gaspari, si fa riferimento al legame tra chi incassa gli incentivi per la produzione di energia elettrica e chi deve pagare i debiti per la messa a norma dello stadio. Il sindaco ha pertanto fatto riferimento alle modifiche apportate alla convenzione, attraverso le quali sono state introdotte la Decasol e la Troiani & Ciarrocchi.

Un elemento di ulteriore motivo di approfondimento sulla questione stadio riguarda la richiesta da parte del Comune: di una "semplice" fidejussione di 16 mila euro a fronte di lavori per milioni di euro. Una sottostima del valore dei lavori, parrebbe. E così si resta in attesa dei lavori della commissione comunale che non trova però il suo presidente: sapremo mai come è cominciata la storia e come finirà?

Patrizio Patrizi



unifar
SANITARIA-ORTOPEDIA



di Francesco Rivosecchi & C.
Ministero Sanità ITCA 01000084
Fornitore S.S.N. Regione Marche

unifar@tin.it - www.unifarnegozi.com

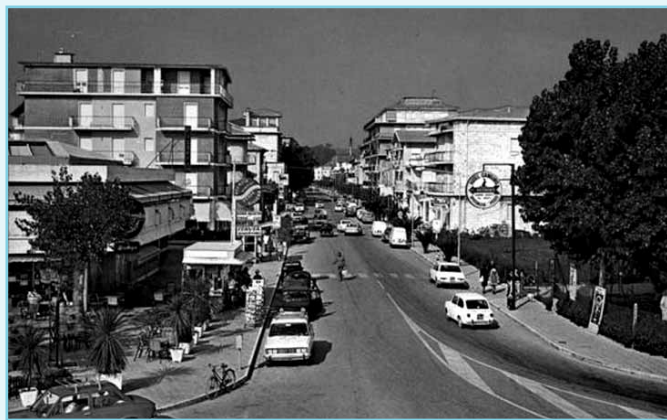
NUOVO PUNTO VENDITA-VICINO ALL'OSPEDALE

Via Silvio Pellico, 30 - S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. e Fax 0735 780209

ANCHE A GROTTAMMARE

Via Dante Alighieri, 75/77 e Via Parini, 70 - Tel. 0735 581288 - Fax 0735 579588

APPARECCHIATURE SCIENTIFICHE E ELETTROMEDICALI-SANITARI-ATTREZZATURE MEDICHE E SPORTIVE-LABORATORIO ORTOPEDICO



Uno sguardo sulla città “Buchi neri” e “nebulose”

ovest, il canale scolmatore a sud e un tratto di spiaggia ad est. Le costruzioni sono anonime e la gran parte di esse esprime ancora tutto il sacrificio che i loro proprietari hanno fatto per realizzarle. Non c'è una piazza, non c'è un po' di verde se non quell'ultima chiazza vicina all'imbocco della

bretella stradale che però non è strutturata ed è troppo decentrata dal nucleo edificato del quartiere per costituire il punto di aggregazione sociale che manca. Ripresa via Mare, superiamo il vecchio ed anonimo incasato di Porto D'Ascoli, urbanisticamente elevato al rango di Centro Storico A 3 (ma che c'avrà di storico oltre la Torre Guelfa e la Caserma??) per arrivare all'incrocio con la Salaria. Ci inoltriamo per un brevissimo tratto nell'antica via Romana e sulla destra incontriamo il bel quartiere collinare della Santissima Annunziata. Veramente un buon esempio di quartiere residenziale, fatto di casette basse, villette e tanto verde. I “Parioli” di Porto D'Ascoli!!! Ma subito dopo, alla sinistra della Salaria, ci appare il “buco nero” del quartiere popolare dell'omonima zona, fatto di alveari residenziali a schiera tutti pressappoco uguali, tristi e senza emergenze architettoniche di alcun che! Meno male quel po' di verde pubblico e la pista di pattinaggio, tra la strada e l'incasato, che attenua l'impatto visivo della “Monticelli” di Porto D'Ascoli. Una bella Torre, come l'aveva pensata l'ufficio urbanistica di San Benedetto con funzione in parte pubblica ed in parte residenziale, avrebbe forse costituito quell'elemento di rilievo architettonico che manca nel quartiere e che sarebbe stato capace di renderlo meno anonimo. Il confronto



tra le due lottizzazioni sopra descritte non evidenzia solo un differente stato sociale ma anche i due diversi modi di concepire l'urbanistica moderna che hanno animato il dibattito culturale sull'architettura dei primi del '900 e che... guarda il caso... sembrano confrontarsi proprio a Porto D'Ascoli. Da una parte l'Unitès d'Habitation di Le Courbusier (anche se mal interpretata), dall'altra la Garden Town di Ebenezer Howard e degli urbanisti inglesi (sicuramente meglio interpretata). Dalla Salaria riprendiamo il nostro viaggio intergalattico verso sud e tra i due quartieri descritti, svoltiamo a sinistra. Dopo aver percorso un bel rettilineo (via Val Cuvia) ci troviamo immersi nella “nebulosa” dell'Agraria, mitico quartiere popolare di Porto D'Ascoli, il cui nome la dice lunga sulle origini dell'insediamento e che mi ricorda un po' i paesini della Bassa Padana tanto cari al Guareschi. Però con molti Pepponi e nessun Don Camillo!!! Anche questo quartiere non presenta peculiarità architettoniche, manca di un luogo di aggregazione strutturato e risulta un misto di insediamenti artigianali e residenziali. Nel tempo la componente abitativa ha prevalso su quella terziaria ma la zona, per il PRG, risulta urbanisticamente artigianale. Condizione questa che limita i cambi di destinazione d'uso degli immobili dismessi e impedisce il corretto recupero del patrimonio immobiliare esistente. Peccato! perché il quartiere presenta una forte identità

sociale. Lasciata alle spalle la nebulosa dell'Agraria riprendiamo la Statale 16 e ci immettiamo su via Piave entrando nell'ultima “nebulosa”, la più “nebulosa” di tutte le “nebulose”, che incon-



triamo prima di arrivare al confine sud della nostra galassia. E' la zona commerciale, industriale, artigianale di San Benedetto. Ai lati di via Piave, grazie a Dio, permane qualche attività commerciale di rilievo ma tutt'intorno è un'ecatombe di attività dismesse o in crisi, in particolare quella ortofrutticola che era il fiore all'occhiello della nostra economia agricola. Dei giganti del settore non se ne è salvato uno e si sono persi centinaia di posti di lavoro, anche stagionali. E' difficile stabilire le colpe di questo disastro, ma certamente la politica agricola intrapresa dalla Comunità Europea non ha contribuito al mantenimento di queste aziende. E per assurdo importiamo le primizie dall'America Latina e i pomodori dalla Cina!!! Inoltre sulla zona permangono da ben VENT'ANNI!!! i vincoli edificatori del Piano di Assetto Idrogeologico del Tronto, che sono entrati in vigore qualche tempo dopo l'alluvione del 1990. Questi vincoli limitano fortemente ogni nuova attività edile nella zona e costituiscono un evidente impedimento allo sviluppo di nuove attività imprenditoriali. Siamo d'accordo sulla necessità di mettere in sicurezza le aree esondabili ma non è possibile che questi interventi durino così tanto... molto più di un viaggio nell'interspazio!!! Comunque, arrivati alle sponde del Tronto, termina la nostra ricognizione nella galassia cittadina. La conclusione è l'evidente necessità di lavorare tanto, tutti insieme pubblico e privato, per migliorare un tessuto urbano pieno di macchie e di strappi che solo la naturale bellezza del nostro territorio riesce ancora a mascherare. L'importante è non approfittarne troppo!!!

Nicola Piattoni

C'era una volta...

Non moltissimi anni fa, la memoria è ancora relativamente recente, c'era nella nostra città la buona abitudine di progettare il territorio secondo la “balzana” idea di valorizzare il paesaggio, preferibilmente non forzandolo per piegarlo a vocazioni e creazioni a lui estranee.

Un esempio fra molti è indubbiamente il progetto della prima parte del nostro lungomare, quello a nord, ad opera dell'ing. Onorati, un progetto che ha avuto il merito di incidere così profondamente sull'aspetto urbano tanto che ancora oggi non solo ce ne vantiamo ma costituisce la caratteristica più importante della città. O per meglio dire la costituiva perché poi, nel corso degli anni, non abbiamo saputo mantenere intatto l'impianto generale del progetto mutilandolo in più parti senza forse renderci conto, in nome dell'esigenza di una modernità interpretata in modo ottuso ed estrani-



te o in nome di esigenze turistiche e recettive che oggi ci appaiono errate, del suo valore culturale e storico che, in una città relativamente giovane come la nostra, dovrebbe essere invece un patrimonio da custodire.

E la forza e l'eleganza del progetto Onorati consisteva nella sua capacità di non violentare e piegare il paesaggio a linee e orizzonti estranei anche culturalmente alla città.

Ora a distanza di anni, giustamente, si avverte l'esigenza di una riqualificazione del lungomare nord. Da tempo sono in molti a chiederla e non solo gli imprenditori del turismo sambenedettese. E mi rendo conto che riprogettare l'esistente è operazione molto difficile e delicata da vari punti

di vista perché si va ad intervenire sul già costruito e storicamente e culturalmente stratificato. Proprio per questo forse ho sempre sentito parlare piuttosto di riqualificazione e riqualificazione, se il vocabolario italiano non inganna, è cosa diversa da riprogettare il che invece si aveva in animo di fare per lo meno prima dell'intervento della Sovrintendenza Regionale.

Eppure non si vede l'esigenza di un intervento così drastico come quello più volte illustrato che farebbe perdere alla città la caratteristica di un “luogo” oramai riconoscibile sia dal punto di vista progettuale che urbanistico che culturale. Non so se pensare al nostro paesaggio e soprattutto alla linea di costa così fragile come ad un molto

costruito sia dal punto di vista urbano che vegetazionale possa definirsi illuminato. Non pensiamo piuttosto che la qualità di un territorio e il suo sviluppo passino anche attraverso il mantenimento e la qualità della sua identità? La vera sfida sarebbe allora ridare vita al progetto originario rendendolo di nuovo visibile nella sua completezza e magari flessibile rispetto alle nuove esigenze ripartendo, come ovvio, dalla rotonda Giorgini.

Il che ci metterebbe al riparo dagli alti costi di una nuova progettazione, della sua realizzazione e poi della normale manutenzione che spesso nella nostra città latita proprio perché onerosa.

A volte, le soluzioni più “normali” non solo sono quelle vincenti ma quelle più opportune il che non vuol dire dimostrare un atteggiamento rinunciatorio o oscurantista, un guardare indietro insomma ma, come in questo caso, ripartire dal proprio patrimonio e farne un punto di forza, questa è modernità.

Lina Lazzari



QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE!

Vieni da Paola Pellicceria e rinnova la tua vecchia pelliccia.

Troverai un attrezzato laboratorio specializzato in

- RIMESSA A A MODELLO
- RIPARAZIONI
- CONFEZIONI SU MISURA
- PULITURA
- CUSTODIA ESTIVA

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

www.pellicceriaipaola.com - info@pellicceriaipaola.com

Via U. Foscolo 61 - 63066 Grottammare AP - 0735 592557
Via N. Curzi 23 - 63074 San Benedetto del Tronto AP

Il nostro saluto a Ugo Marinangeli

Il panorama sociale della nostra città ha subito un grave turbamento per la morte del prof. Ugo Marinangeli che con il suo impegno a tutto campo ha testimoniato per oltre un cinquantennio l'amore per la comunità sambenedettese. È stato sindaco, più volte assessore con varie compagini amministrative, nonché animatore di molti sodalizi cittadini ricoprendo sempre incarichi direttivi.



Mar Del Plata, 1997

Soprattutto ha amato la sua città impegnandosi con passione nelle ricerche storiche e nelle attività culturali per documentare la storia del nostro territorio. Rigoroso nei comportamenti morali, ha sempre improntato il suo impegno civile alla massima trasparenza ed onestà, perseguendo il bene comune anziché mirare all'arricchimento personale.

Noi del Circolo intendiamo riconoscergli l'assidua presenza alle nostre manifestazioni culturali a cui non mancava mai di dare il suo contributo con interventi espressi anche attraverso le pagine del nostro giornale. Proprio nel tardo pomeriggio di Giovedì 24 ottobre, giunse una telefonata al nostro Circolo; era Ugo Marinangeli che chiedeva se c'era qualcuno che poteva dargli notizie sul valore in lire dello scudo pontificio all'indomani del 1860. Il maresciallo Breccia che era all'apparecchio interpellò i soci presenti (Nico, Cavezzi, Meri e P. Giorgio Sgattoni), ma questi ricordavano solo le cinque lire dello scudo sabauda per cui promise che non appena assunte notizie più attinenti lo avrebbero contattato. Si trattava della testimonianza della sua indefessa applicazione nella ricostruzione della memoria storica della sua città, che aveva sempre praticato e che continuava a praticare nonostante i limiti impostigli dalle condizioni fisiche. Nelle prime ore del giorno dopo, nello sconcerto di tutta la città, giunse la notizia improvvisa della sua dipartita. Quella



telefonata ha rappresentato per noi un'ulteriore, anche se ultima, prova della stima e dell'amicizia che Ugo nutriva per il Circolo.

Riteniamo inoltre di ricordarlo per aver promosso e realizzato la bella pineta del "Campo Europa", tanto che alcuni anni fa su Lu Campanò proponemmo di intestarla a suo nome, ovviamente a tempo debito. Proposta che oggi rinnoviamo segnalando l'opportunità ai nostri amministratori.

Alla moglie Isa Tassi e ai figli Lucia, Anna, Benedetto ed Andrea rinnoviamo le più sentite ed affettuose condoglianze del Consiglio Direttivo e della numerosa famiglia dei nostri iscritti.

Un pensiero dedicato a Leonilde Contessi



Ho conosciuto Leonilde Contessi, nata Novelli, a Mar del Plata, quando feci parte della delegazione invitata nella città argentina per l'inaugurazione della chiesa fatta costruire per volontà del marito Federico in onore del nostro patrono, San Benedetto Martire. Era il 1997. Dopo di allora l'ho rivista più volte a San Benedetto dove tornava con il marito, i figli, i nipoti, per onorare quel legame sentimentale che la teneva profondamente unita con tutta la famiglia alla

terra d'origine. Ma grazie a lei ho viaggiato per tutto il mondo, perché Leonilde periodicamente inviava tramite mail a me e ai suoi amici italiani bellissime immagini dei luoghi più affascinanti del globo, catturate – come credo – in internet. Quelle immagini le tengo ancora custodite in una cartella del mio computer. Adesso che non c'è più, auguro a Leonilde, che con tanto amore e intelligenza ha saputo creare un ponte tra l'Italia e l'Argentina, di continuare a guardare da lassù dove si trova lo spettacolo bellissimo del mondo di cui anche lei è stata una parte importante. A Federico e a tutta la sua famiglia le più sentite condoglianze mie e del Circolo dei Sambenedettesi.

Benedetta Trevisani



Nel ricordo di Nicola Romani

di G. Cavezzi

Il 12 Ottobre ci ha lasciato, all'età di 81 anni, Nicola Romani, sambenedettese doc, membro di una delle dinastie più rappresentative della storia marinara locale, e non solo. Pur essendo stato colpito da una patologia che lo ha costretto all'immobilità negli ultimi anni, ha continuato a coltivare le relazioni con i tanti amici, lasciando loro i ricordi di una memoria preziosa e straordinaria, come è stata la sua esistenza legata al mare.

Di lui oggi si conservano numerosi contributi pubblicati su volumi e riviste che, oltre all'interesse locale, hanno avuto diffusione ed apprezzamento anche a livello internazionale, grazie soprattutto allo strumento della rivista CIMBAS.

Le sue storie, molte delle quali autobiografiche, ci riportano ad un mondo ormai scomparso ma, soprattutto, sono servite a svelarci il rapporto che ha avuto la nostra marineria, e quindi anche l'autore, con il pianeta acqueo, in tutti gli oceani del mondo. Un rapporto fatto anche di risorse significative per la nostra economia, vissuto tra rischi terribili, lutti, incertezze di ogni tipo, sia nei confronti con le onde che con i popoli incontrati.

La grandissima partecipazione di colleghi, amici e parenti alla cerimonia funebre è stata una evidente prova della stima e dell'amore che gli erano dovuti.

Quindi Nicola resta nel nostro cuore come amico, ma soprattutto come affabulatore di un'epopea struggente, senza ritorni. Il nostro, quindi, vuole essere un piccolo omaggio al ricordo di un sanbenedettese particolare, unito al cordoglio per i familiari, alla figlia Anna Maria -



che gli è stata vicina un modo encomiabile nel periodo della sofferenza - al figlio Marco, il fratello Paolo e la sorella Dea.
Ce arevedème su, Necò!

L'incredulità

Un signorotto di un paesino dell'interno si professava ateo e portava in giro, ogni volta che gli veniva a tiro, la sua anziana contadina, la quale teneva sempre in mano la corona del rosario e si adoperava per convincere il suo padrone dell'esistenza del Paradiso: "Di là, padrone, è bellissimo: si sta tutti in un grande giardino pieno di fiori e si canta sempre!" Ma il signore se la rideva, ripetendo che nell'aldilà non c'era niente. Un giorno la sua contadina gli disse: "Facciamo così: io sono più vecchia e probabilmente morirò per prima; farò in modo di venirti in sogno e dirti come stanno le cose di lassù." Dopo qualche tempo, come profetizzato, la contadina morì e qualche notte più tardi apparve in sogno al signorotto dicendogli: "Padrone, non è né come dicevo io, né come dicevi tu!". Il signorotto, folgorato da questa rivelazione, cominciò a frequentare la chiesa.

Giuliana Rosetti

Ci ha lasciato anche **MARIO CASTELLETTI**, un fedele socio del nostro sodalizio. Per gentile concessione della moglie Maria Luisa pubblichiamo una lettera autografa scritta molti anni fa e che oggi può essere letta come un testamento spirituale ricco di grande umanità. Ai familiari le più sentite condoglianze del Circolo dei Sambenedettesi.



Io sottoscritto Mario Castelletti, nato a Grottaumare il 6/2/1940 ed ora residente in via San Saveriano, 26, con il presente testamento:

- ringrazio us signore per avermi dato la vita e la fede; ringrazio i miei genitori, mio padre Elio e mia madre Ernesta per avermi chiamato alla vita, per i sacrifici che hanno fatto e che ora incontro;
- ringrazio Maria Luisa per l'amore che mi ha dato sempre, a cui ho voluto sempre bene, ed i miei figli Marco e Manuela, ai quali auguro ogni bene. A voi tutti dico grazie e chiedo scusa se non sempre sono stato all'altezza. Comunque i miei ricordi, tutti e in sono stato consapevole. Ora dovete fare da soli: le siete capoe. Ma dovete aiutarvi reciprocamente. Questo è quello che vi chiedo di dimenticare.
- l'ultimo erede universale di tutto il mio patrimonio mobiliare ed immobiliare l'avevo messo nelle mani di Maria Luisa, nata a Fermo il 30/1/1950.

Grottaumare 15 maggio 1998

Mario Castelletti



Penso che qualcuno ricordi la manifestazione di popolo, con la partecipazione anche di politici di varia estrazione e di sindacati, che contestò clamorosamente, bloccando anche per alcune ore la statale adriatica, l'ipotesi che l'allora responsabile della sanità della provincia di Ascoli Piceno, il medico provinciale, prospettò e cioè la retrocessione dell'ospedale sambenedettese, allora in pieno sviluppo, da ospedale provinciale a ospedale zonale.

Il successo fu clamoroso e totale e la proposta del medico provinciale, si può ben dire a furor di popolo, fu ritirata. la città di San Benedetto era già allora la quinta città delle Marche per popolazione. Superiore anche a città sedi di provincia come Macerata e Fermo.

Quel ricordo sbiadisce al giorno d'oggi nel percepire il silenzio "assordante" e l'indifferenza sia dei politici che della popolazione che delle varie associazioni di categoria, con le quali vengono accolte decisioni soprattutto a livello regionale ed imposte poi a livello locale.

L'ultima notizia "urlata" sulle locandine delle edicole, e cioè "chiude il punto nascita dell'ospedale di San Benedetto" vale a dire l'ostetricia per essere trasferita ad Ascoli, è solo l'ultimo grano di una corona di dismissioni del

ANCORA SCIPPI AL NOSTRO OSPEDALE

nostro ospedale, anzi no, perché l'ultimissima è la chiusura dell'endoscopia digestiva, questa poi per essere trasferita a Fermo (?).

Non c'è stato alcun riscontro, non dico di ribellione, ma neanche di discussione su questa espoliazione progressiva da parte di politici, sindacati, associazioni di categoria, o nella popolazione sambenedettese anche perché negli ultimi due anni sono già stati smantellati, nel silenzio assoluto, i reparti di cardiologia, di otorino, di oculistica e declassati tutti a semplici ambulatori. E l'ortopedia, l'anestesia con la rianimazione e la geriatria sono ormai anni che, dopo il pensionamento dei rispettivi primari, attendono il concorso per la loro sostituzione.

Sorge il fondato dubbio, visti i precedenti, che anche queste specialità finiranno come le altre sopra ricordate e cioè essere declassate a semplici ambulatori.

Sembrerebbe una lunga agonia, nel disinteresse dei nostri rappresentanti politici e della popolazione. Sembrerebbe che si sia perso quell'afflato che ci faceva riconoscere come comunità, come cittadini desiderosi di partecipare ad una crescita sociale e civile, che ci aveva fatto partecipare attivamente alla manifestazione di tanti anni fa, numerosa e spontanea.

Eppure sono anni che si avvertivano segnali in senso negativo per la nostra sanità.

Segnali che venivano dalla regione Marche, "matrigna" per San Benedetto che ha sempre nominato direttori generali di poca consistenza, non certo manager, per la nostra asl 12, dei semplici "signor sì" e questo anche e soprattutto grazie alla complicità indiretta dei politici locali che mai hanno alzato la voce o si sono ribellati a questa dequalificazione.

L'ultima perla è stata la nomina da parte del governatore Spacca di un assessore regionale specifico per le "problematiche del Piceno", soprattutto sanitarie. Assessore che è un medico, dipendente dell'ospedale di Ascoli. Ed è comprensibile e giustificabile (?) capire dove è rivolto il suo cuore. Piuttosto non è comprensibile perché la regione Marche pensi che nel Piceno esistano problemi più che al centro e al nord della regione.

C'è molto poco da aggiungere e molto poco da sperare che qualcosa possa cambiare.

Sono stato emotivamente coinvolto, in prima persona, alla notizia della chiusura del punto nascita di San Benedetto perché ho partecipato attivamente alla sua nascita e alla sua crescita collaborando con i professori Benatti e Majnelli. Non posso non ricordare che a San Benedetto fino a qualche anno fa nascevano il doppio dei neonati di Ascoli e ancora oggi, malgrado la chiusura dei punti nascita delle cliniche Villa Anna e Stella Maris, i nati nel nostro ospedale sono in numero maggiore di quelli di Ascoli.

Al di là del sovvertimento di ogni programmazione epidemiologica che la Regione ci propina, lo sconcerto maggiore ci assale nel constatare il disinteresse e l'indifferenza con i quali queste decisioni, che depauperano di servizi essenziali la nostra comunità, vengano percepite a tutti i livelli nella nostra città.

Sembra che non ci sia più quella partecipazione dalla quale nasceva sempre discussione e quindi conoscenza e visione il più possibile globale dei problemi da cui poteva derivare una pur minima progettazione.

Piero Ripani

Un riconoscimento internazionale ad un medico sambenedettese



Dal 7 al 13 Settembre si è svolto a Boston (USA) il Congresso Mondiale di Flebologia che ha riunito più di 1800 chirurghi vascolari, angiologi, cardiologi, dermatologi, internisti, radiologi di oltre 100 paesi. Durante lo stesso si sono tenute le elezioni per il comitato esecutivo della International Union of Phlebology (IUP), l'Unione di tutte le società nazionali dei cinque continenti dedite alla gestione della flebologia, cioè della

scienza inerente alle malattie della circolazione venosa. Attualmente più di 60 società iscritte e poco meno di ventimila membri costituiscono la base della IUP ed ogni quattro anni vengono rinnovati gli organismi dirigenti della stessa società internazionale.

Nell'occasione delle elezioni il Dr. Attilio Cavezzi, medico e cittadino sambenedettese, è stato eletto vicepresidente mondiale della stessa IUP, quale riconoscimento per le sue molteplici iniziative culturali, educative ed umanitarie in varie parti del mondo. Il Dr. Cavezzi ha avuto di fatto modo di pubblicare molti articoli e libri di flebologia e linfologia in varie lingue e di coordinare molteplici conferenze e linee guida internazionali; lo stesso poi tiene corsi educativi ed avanzati di flebologia in molte nazioni e ha potuto prestare la sua opera in missioni umanitarie in alcuni paesi tra i più poveri del mondo. Per queste ed altre ragioni ha potuto raccogliere così i frutti della sua opera diventando una figura di riferimento anche a livello "politico" dirigenziale. Questo incarico ad un nostro medico arricchisce la nostra cittadina di ulteriori onorificenze nel segno di altri valenti colleghi conterranei noti a livello internazionale.

Auguriamo al Dr. Cavezzi un proficuo lavoro all'interno di questo organismo internazionale, con la certezza che egli possa rappresentare le qualità migliori del nostro popolo sambenedettese, già capace di conquistare il mondo in mille altri ambiti sociali e culturali.



re dall' VIII a.C ed acquistarono per primi particolare fama nell'esercizio della pratica medica. La medicina etrusca si basa essenzialmente sull'uso di rimedi tratti dalle erbe di cui era provvida la natura del territorio. Scrive Teofrasto (storico e medico) nella "storia delle piante" :<< Feraci di piante medicinali pare che siano l'Etruria e il Lazio dove è fama che abitasse Circe>>. D'altra parte gli Etruschi, fecero anche largo ricorso alle acque termali collegate ad antichi culti ctonici. Furono inoltre maestri nell'ideazioni di protesi dentarie che fecero in materiale vario: in madreperla, in smalto, in oro e con denti di animali. Inoltre gli Etruschi furono molto esperti nella chirurgia e all'avanguardia nelle opere di ingegneria civile che miravano a bonificare territori paludosi e malarici e per ciò che riguarda le cloache.

Alle origini, Roma (756 a.C) trasse le sue fonti di conoscenza in campo medico, sia dagli etruschi, sia da elementi autoctoni laziali che avevano a fondamento delle loro pratiche terapeutiche, un rituale magico e teurgico. Soltanto agli dei veniva attribuita la facoltà di guarire, a loro soltanto,

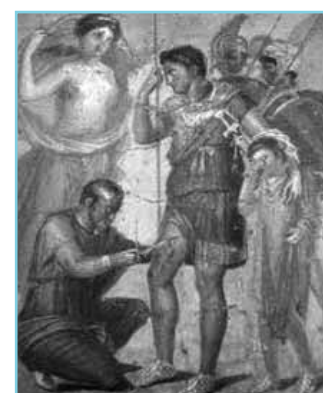
ricorreva il malato, per cercare la guarigione e si veneravano un numero infinito di divinità salutari locali venerate in genere sull'Esquilino. Tra queste divinità vi era Carna, che proteggeva la carne dalle streghe, Cunina che vegliava il neonato, Giunone, Minerva, Mephitis, che proteggeva dalle esalazioni pestilenziali, Partula che favoriva il lieto evento, Paventia dea delle malattie nervose, Igea Estrenia e così via. Salvo poi accogliere ed adottare anche le divinità dei paesi via via assoggettati come Asclepio da loro chiamato Esculapio, quando ne avevano necessità impellente. Ciò non di meno sembra che già nel quarto secolo a.C vi fossero medici a Roma, come risulta da qualche documento, ma è certo che prima dell'arrivo dei medici greci a Roma, non esisteva nella città un vero e proprio esercizio professionale. La medicina pratica era considerata dai romani come pertinente alle funzioni del pater familias. Non di meno Catone difensore degli antichi costumi romani odiava le raffinatezze dei greci e dei loro medici incolpandoli di essere coloro che tentavano di avvelenare i malati e di ucciderli. Roma secondo Catone non aveva peggiori nemici dei medici greci che egli riteneva avessero giurato di uccidere tutti i barbari con l'aiuto della medicina e i romani erano considerati dai greci dei "barbari". Pur tuttavia ben presto i romani impararono a conoscere le norme secondo le quali si richiedeva ai medici greci la frequentazione di una scuola dove coloro che volevano professare quell'arte dovevano

prestare giuramento nelle mani dei maestri e fu quindi evidente che soltanto i greci potevano essere considerati medici di tal nome. Tuttavia la medicina a Roma era pur sempre una professione indegna di un cittadino romano, che male si acconciava all'idea che l'uomo di toga potesse passare le sue ore in una bottega a prescrivere bevande amorosi alle donne di malaffare, a preparare unguenti ai gladiatori o a fare salassi agli schiavi, tutte pratiche utilizzate invece dai greci, e che erano lautamente remunerate. Ma a poco a poco le cose cambiarono in quanto dei medici giunti a Roma dalle scuole greche riuscirono a conquistare il favore degli uomini più eminenti: dei consoli, dei cavalieri, e ad essere trattati pari a pari dai capitani più valorosi e dai letterati più insigni. In breve riuscirono ad ottenere la cittadinanza romana e con essa poterono accumulare grosse fortune e fama perenne. La posizione di questi medici emergenti si consolidò definitivamente per opera di un uomo di grande ingegno che venne a Roma dalla Bitinia nel I sec. a.C: Asclepiade di Prusa che fu chiamato "il principe dei medici" e che fu amico di Cicerone, di Lucio Crasso e di Marco Antonio e ricercato dalle più ricche e potenti famiglie di Roma. Egli oltre che grande medico fu uomo coltissimo e intelligentissimo che aveva frequentato la scuola medica di Alessandria e fu un filosofo epicureo secondo il quale il mondo è composto da una serie infinita di atomi piccolissimi che si uniscono per caso senza che la ragione vi abbia alcuna parte.

L'unione dei corpuscoli che si muovono uno verso l'altro in un movimento continuo avviene mediante canalicoli o pori nei quali gli atomi si muovono continuamente e dal loro movimento e della loro suddivisione si formano tutti i corpi composti: gli atomi che compongono l'anima sono i più perfetti. Il calore e il freddo derivano dal movimento degli atomi. La salute secondo Asclepiade non è altro che il movimento normale degli atomi nei pori, la malattia invece deriva da ogni turbamento in questo movimento. Nell'osservazione del malato egli mostra un'acutezza sorprendente, distingue chiaramente le malattie acute da quelle croniche e osserva il decorso ritmico di certe malattie ma non crede nell'opera guaritrice della natura negando la teoria ippocratica. Egli torna in pratica ad una terapia meccanico-fisica e igienico-dietetica, avendo per lui grande importanza i digiuni, le diete, le passeggiate, la ginnastica e i massaggi nonchè l'idroterapia, sconsigliando sempre l'uso, allora frequente, dei purganti drastici.

Paolo Tanzi

LA MEDICINA DEGLI ANTICHI ROMANI-GALENO



GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63074 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-75999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it

STORIE DI VITA SAMBENEDETTESE

Sòne lu campanò!

“Care campanò mmine, che da sudèntre, de la véte nòstre sci ‘ccumpagnate i ppio’ ‘mpurtante mumènte...”

Ancora oggi, percorrendo via Leopardi, ammiro l’antico bel torrione che svetta dal paese alto con il campanone, i cui rintocchi continuano a scandire il nostro tempo e a suscitare ricordi. Gli anni si sono rincorsi accavallandosi come marosi nel mare in tempesta; l’infanzia la giovinezza il tempo della maturità; la terza età che si avvia a diventare la quarta... Se sei in vena di meditazione, i pensieri esistenziali sembrano mordere l’anima i sentimenti il cuore. Un nonnulla suscita visioni di lontani vissuti - sembrano accaduti ieri l’altro ma ne è trascorso di tempo!-. La mente è viva pur se il fisico non risponde agli antichi parametri di agilità, e dunque volge le sue rimembranze alle dolcezze o alle sofferenze mai del tutto sopite di eventi più o meno remoti.

Questa vecchia via “*de le fratte*”, che si prolunga fin lassù a *lu campanò*, anch’essa ha scandito i momenti più significativi della vita di ogni sambenedettese: l’asilo Merlini e il laboratorio di Suor Maddalena; la scuola elementare, la media Sacconi; la cartoleria di Assuntina. A quei tempi l’edificio Sacconi funzionava da scuola elementare la mattina; al pomeriggio era scuola media. Stranamente, all’esterno nulla sembra essere

cambiato anche se le funzioni oggi si sono modificate. L’asilo Merlini e le suore *cappellute* che non ci sono più: suor Maddalena ha educato generazioni di fanciulle ad uno stile di vita “morigerato”- lavoro casa e chiesa-; suor Maria, suor Vincenza, suor Caterina, suor... I nomi delle tante suore che hanno dedicato la loro vita alla prima infanzia della nostra gente mi sfuggono e, mentre cerco di ricordare, mi rivedo bimbetta in un caldo pomeriggio di fine primavera, con la testa china tra le braccia sul piano del banchetto di legno, a far finta di dormire. Il sonno non mi è stato mai amico, ma la maestra lo esigeva, e forse quella sculacciata data come castigo alla palese disubbidienza - la piccola aveva osato alzare la testa... rifiutava il sonno!-, causò una crisi di pianto e un’abbondante fuoriuscita di sangue dal naso. La scuola elementare e la mia carissima maestra Scalabrini: la rivedo, umile ma imponente, tra la numerosa scolaresca femminile - allora non esistevano classi miste-, e ogni anno, nel periodo natalizio mi torna alla mente la sua voce tonante, dal timbro spazioso, che canta appassionatamente lo stesso inno: - Natà, natà, natà, oggi Cristo è nato...-; io le faccio eco sottovoce. Sorrido di gioia, non ho rimpianti né nostalgia, ma sono contenta di conservare intatto il calore di certi ricordi. Avanzo lentamente lungo la via; lì, alla

mia destra, la cartoleria di Santirocco: oggi non c’è più; era sempre affollatissima di scolari vocianti e il penetrante profumo delle cose di scuola sembra ancora avvolgermi. In fondo, all’angolo a sinistra, la cartoleria di Assuntina. C’è ancora e qualche volta mi fa ancora piacere entrarci... Volgo lo sguardo a *lu campanò* che sta rintoccando. - A quei tempi - si era alla fine degli anni quaranta - l’unico orologio in casa era la sveglia sul comò, ma per arrivare in orario a scuola inseguivamo i rintocchi de *lu campanò*. Puntuale, alle otto suonava a distesa perché tutti potessero sentire e avviarsi. Il suono ci seguiva a lungo nel percorso che era breve, semplice, senza alcun pericolo. I piccoli camminavano in compagnia di fratelli e amici, e ognuno reggeva la propria cartella di cartone spesso senza coperchio, ma atta alle sue funzioni: conteneva pochi quaderni e due soli libri - lettura e sussidiario - i pastelli, la matita e la penna col pennino d’acciaio; l’inchiostro, alle elementari, lo versavano i bidelli nei vasetti di vetro affondati alla destra di ogni posto, sui banchi di legno biposto. Ma alle medie ognuno se lo portava da casa, se, come ricordo, ogni tanto qualche boccetta si infrangeva sul pavimento dell’ingresso tra la disperazione del personale di pulizia. Una volta l’inchiostro si riversò sulla “toiletta linda e pinta” della Palella, severa e ligia professoressa di matematica, che entrava guardando fisso davanti a sé. Rivedo la scena, lo sconcerto dei presenti, le proteste dei superiori...

Ricordo nell’atrio della scuola alcune pareti tappezzate da manifesti che illustravano le varie forme delle bombe a mano e le conseguenze del loro uso improprio - la guerra era finita pochi anni prima -. Talvolta in paese si sentiva il boato del loro scoppio e le famiglie tremavano: quali e quanti bambini quel giorno avrebbero subito gravi danni fisici per i giochi con quegli ordigni bellici ancora disseminati sulle colline e nelle campagne della periferia? *Lu campanò* avrebbe suonato anche per accompagnare nell’ultimo viaggio giovani vite perite a causa dei residuati dell’ultimo conflitto mondiale. *Lu campanò* avrebbe suonato a lungo anche per salutare i nostri numerosi pescatori che nel tempo avrebbero sacrificato la loro vita in mare, per naufragi o, ancora, per cause di guerra.

Nazzarena Proserpi



MARIA PIA CALENDI E I ‘REGISTRI BUFFETTI’

Il 13 settembre presso il centro congressi della Camera di Commercio di Ascoli Piceno, alla presenza delle massime autorità regionali e provinciali e con la partecipazione di prestigiosi personaggi dell’economia e della cultura, ha avuto luogo la cerimonia di premiazione per la “FEDELTA’ AL LAVORO E PROGRESSO ECONOMICO” di lavoratori ed aziende della provincia di Ascoli Piceno. E’ giusto evidenziare che per la nostra città il riconoscimento è stato attribuito anche alla ditta “A...Z...” snc di Calendi, Capriotti e Malavolta, meglio conosciuta con la denominazione “Registri Buffetti” di via Montello. La ditta iniziò la sua attività nel 1956, nella sede storica di viale Secondo Moretti 52 con il nome “Libreria Adriatica”, i cui fondatori furono il professori Pietro Oddo e Angelo Riganati i quali impostarono la loro attività dotandosi di tutta la produzione libraria di supporto agli studi professionali quali avvocati, commercialisti e ragionieri, ecc.... Furono i primi a introdurre in città le intuizioni del tipografo Luigi Buffetti che creò specifici registri per la contabilità a ricalco. Il premio è stato ritirato per conto della società dalla signora Maria Pia CALENDI che è stata gratificata per la sua lunga fedeltà alla ditta dove venne assunta come apprendista-commessa appena quindicenne, dopo aver ultimato le scuole dell’obbligo. Nel corso degli anni, consolidate le sue conoscenze, subentrò ai titolari trasformandosi in fortunata imprenditrice, condividendo le sue responsabilità con altri due soci ed ampliando la gamma dei prodotti del settore per rispondere alle crescenti esigenze del mercato in evoluzione. Maria Pia è il classico esempio di una ragazza che non ha inseguito improbabili chimere, ma che ha preferito dedicarsi ad un lavoro pratico e sicuro che le ha consentito di formarsi una famiglia rimanendo ancorata alle tradizioni della sua casa di origine. Ci felicitiamo con lei e le auguriamo sempre migliori fortune ed io in particolare, che l’ho vista crescere insieme ai miei figli, aggiungo un affettuoso e paterno abbraccio.

Vibre



Meglio, in classe, alunni dello stesso sesso, o no?

Se si optasse per la separazione dei sessi nella scuola italiana di ogni ordine e grado o per disposizione ministeriale o per iniziativa privata di qualche dirigente scolastico, ci sarebbe oggi, forse, una netta opposizione. Almeno così credo. Eppure è di qualche giorno la notizia largamente diffusa dai media che in seguito a uno studio statistico, in Inghilterra si sarebbe dimostrato che, soprattutto nelle scuole dell’ordine superiore, i risultati scolastici e la stessa formazione culturale e personale sono migliori in quelle scuole nelle quali vige la separazione dei sessi. Non saprei dire se l’esperimento in Inghilterra sarà esteso o rimane puramente indicativo per ulteriori ricerche. **Ma la notizia mi ha portato a una lontanissima esperienza personale** e a un’altra più vicina nel tempo: la seconda è molto nota e forse in qualche scuola paritaria vige ancora: Istituti solo maschili o solo femminili, promossi da Ordini religiosi. La mia esperienza personale si riferisce all’Istituto Magistrale I.r. “San Giovanni Battista” di San Benedetto dall’anno scolastico 1957/58 all’anno scolastico 1960/61: la scuola, allora, più frequentata della città con classi, anche molto numerose, di sole ragazze; queste, d’altra parte, non avevano scelta: o andare ogni giorno a Ripatransone o Ascoli Piceno, o frequentare il Liceo scientifico locale statale, allora non molto appetibile stando alla allora scarsa frequenza. **Più interessante l’esperienza della scuola elementare** locale degli anni ’40. Ho sottomano, per benigna concessione di un dirigente scolastico di alcuni fa, l’elenco dettagliato di tutti gli alunni della mia classe di 5° elementare dell’anno scolastico 1942/43, XXI dell’Era fascista. Importante la duplice data; dell’Era fascista quello era l’ultimo. Nello stesso anno, esattamente il 25 luglio, l’Era fascista terminava drammaticamente con la defenestrazione di Benito Mussolini. L’elenco, tra l’altro, mi ha aiutato a ricordare e ricostruire l’intero ciclo della primaria, che per ordine del Ministero dell’Educazione Nazionale era uniforme in tutto il territorio dello Stato nelle scuole di maggiore consistenza numerica: nel primo biennio la classe era mista, maschi e femmine, con una sola maestra; il numero non lo ricordo, ma certamente eravamo molti; nel triennio la classe era formata da alunni dello stesso sesso con un maestro, per la precisio-

ne Bruno Borri. Quanti? Un numero che oggi i sindacati non avrebbero assolutamente permesso, ma allora i sindacati non c’erano e la parola d’ordine era “obbedire”. Quarantacinque (diconsi 45)!, da Alfonsi Pietro, figlio di Domenico e di Curzi Costanza fino a Voltattorni Filippo di Francesco e di Amabili Ida. Come si può vedere i dati anagrafici erano completi, con tanto di paternità e maternità e data di nascita. Per quanto riguarda la paternità, accanto al cognome e al nome di tre alunni c’è “fu...”. I padri erano forse morti in mare? Nella mia classe accanto a nessuno dei quarantacinque c’è la sigla N.N., ma ricordo che in diverse pagelle e nei quadri dell’Albo scolastico di via G. Leopardi l’offensiva sigla a volte appariva. Solo molto dopo fu eliminata. Le sorprese non sono solo queste; dall’indicazione del Comune di nascita e dalla data risulta che uno è nato a Bari, uno a Guardiagrele, uno a Viareggio, uno a Grottammare e uno a La Spezia, gli altri quaranta a San Benedetto. Ma la sorpresa maggiore è stata quella che in qualche modo avrei potuto intuire con più attenta riflessione sui miei compagni di classe. **Dalla data di nascita si rileva che i nati nel 1932**, diciamo di quelli in regola con la frequenza e promozione annuale, siamo 19, 10 nati nel 1931 (con un anno in ritardo), 5 nel 1930 (con due anni in ritardo), 4 nel 1929 (con tre anni in ritardo) e 2 nel 1928 (con quattro anni in ritardo), ma 4 nel 1933 (con un anno di anticipo). Qualche considerazione di vario ordine è opportuna. La scuola elementare era già allora scuola dell’obbligo, ma la promozione era considerata una pura e semplice valutazione di merito senza tener conto né del censo, né delle condizioni familiari, né delle difficoltà di regolare frequenza, né della non rara numerosa figliolanza e neppure del rispetto dell’obbligo, per cui, non poche famiglie trattenevano a casa alunni minori o per necessità lavorative o per prolungate malattie. Sinceramente non ricordo come si potesse convivere nella stessa classe con compagni più grandi di tre o quattro anni. **Mi preme aggiungere due dati ancora: di questi 45**, ben quattro non furono promossi; se poi abbiano ripetuto l’anno non lo so. L’altro dato ha risvolti sociali: i quattro iscritti con un anno di anticipo erano tutti e quattro “figli di papà”, mai i cognomi non li dico neppure sotto tortura. **Tito Pasqualetti, uno dei 45, lieto di aver frequentato quella classe con quel maestro, con tanti compagni, nell’ultimo anno dell’Era fascista.**



DOMENICO SORIANO
Matrimonio in Italia 1964

ANTICO
CAFFÈ SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I 
SBT

Gran Pavese Rossoblù

- 12 ottobre 2013 -

Carla Bisirri e Maria Teresa Napoleoni (alla memoria - stessa motivazione): nel ricordo doloroso di una splendida ragazza innamorata della vita che un destino crudele ha sottratto all'affetto dei suoi cari in un luogo dedicato allo sport e amato da tutta la città. La città commossa le tributa un sentito omaggio conservando perenne memoria del suo sacrificio.

Alfiero Caposciutti (Sport): Splendida figura di sportivo, eclettico calciatore capace di ricoprire differenti ruoli ma conquistando sempre traguardi di assoluto prestigio, ha conosciuto e subito amato San Benedetto del Tronto eleggendola a luogo centrale della sua vita e contribuendo, nella successiva carriera imprenditoriale fondata sul gusto e sull'eleganza, a darle lustro e notorietà.

Fausto Giorgini (Scuola): Personalità indiscussa dello sport cittadino, ha recato prestigio e fama alla sua città facendo prima parte del giro della nazionale olimpica assieme alle celebrità della ginnastica mondiale poi insegnando le virtù della pratica sportiva a generazioni di studenti sambenedettesi. Esempio di personificazione del concetto di sport come condizione per il benessere psicofisico, la Città lo ringrazia.

Virgilio Guidi (Medicina): Splendida figura di professionista, ha compiuto una luminosa carriera nel campo della scienza medica in importanti realtà ospedaliere ed universitarie lontane da San Benedetto ma non ha mai reciso il legame con la sua città a cui lo lega un amore profondo e indissolubile.

Samuela Isopi (sambenedettesi nel mondo): Figura esemplare di giovane che, grazie alle proprie capacità unite ad un'indubbia tenacia e all'amore per la conoscenza, sta facendosi brillantemente onore nella prestigiosa carriera diplomatica, recando lustro alla sua Città natale fiera di annoverarla tra i suoi figli illustri



Ottavio Medori (Imprenditoria): per la lungimiranza e la capacità imprenditoriale che hanno permesso all'azienda che porta il suo nome di rappresentare per decenni un punto di riferimento per l'economia cittadina, una fonte di sostentamento per tante famiglie e un indispensabile supporto tecnologico e di esperienza per tanti artigiani, industriali e commercianti

Domenico Nico (Cultura): impagabile appassionato cultore della tradizione locale, profondamente innamorato di San Benedetto da anni si impegna senza riserve in un paziente e approfondito studio dei costumi cittadini lavorando alla loro valorizzazione nella trasposizione scenica e offrendo così un rilevante contributo alla conservazione e trasmissione dei valori della sambenedettesità per il quale la Città gli è profondamente grata.

Elisabetta Pavoni (madre coraggio):

Testimone di quanti danni e quanto male è capace di generare la guerra, la città ricorda deferente e commossa il tragico episodio che la privò del suo unico figlio e ammira la grande dignità con cui da decenni porta il peso di un dolore incancellabile.

Flavio Pozzani (Sport): Indimenticato portiere della Samb ha conosciuto grazie alla brillante carriera calcistica il Sud e il Nord dell'Italia ma alla fine ha scelto di vivere a San Benedetto di cui si è subito innamorato e che oggi è fiera di averlo tra i suoi cittadini che numerosi apprezzano oramai da tanti anni le sue prelibatezze preparate grazie ad una sapiente interpretazione dell'arte della pasta.

Alessandro Sciarroni (cultura): per aver saputo coniugare brillantemente le innate doti di creatività, dinamica del movimento, senso del ritmo, musicalità capaci di catturare l'attenzione di pubblico e di critica che ne stanno decretando un crescente successo. La città ringrazia e omaggia un sambenedettese che sta facendosi onore nelle arti della danza e del teatro portandole lustro e celebrità.

La Festa Nostra

27 settembre 2013



Un ringraziamento particolare ai coniugi Azzari per lo squisito dolce generosamente donato al Circolo dei Sambenedettesi



Agosto 2013: Hong Kong-China-Inner Mongolia

di Indomito Latini

Il mattino del 4 ottobre verso le 01:30 scendo dall’Autobus della Compagnia Gaspari Bus che mi lascia presso il distributore della Esso a nord di S.B.T. Avevo avvisato **Franziska** del mio arrivo e lei si teneva pronta a venirmi a prendere in auto, ma a me piace fare i viaggi “porta a porta”, così mi sono avviato verso casa a piedi trascinando le valigette carrellate.



Il 22 di Agosto atterro all’Isola di **Hong Kong**. Conoscevo il percorso,mi reco al Bus terminal per salire sul A 21 diretto a **Koowlon H.K.** Arrivato alla **Nathan Road** mi dirigo al **YHA** per l’alloggio. Rimango **H.K.** il tempo per ottenere il visto d’ingresso in Cina continentale e torno a visitare luoghi come la **Avenue of Star**, lungo **Victoria Harbour**, per un saluto alla statua di **Bruce Lee**, piove e fa caldo. Ottenuto il visto parto per **Shenzen** e iniziare il tour nella Cina. **Shenzen**, una città estesa,operosa e altamente popolata, non ho nessuna intenzione di fermarmi più del necessario. Prendo un treno per **Yong Ding** dove scendo per andare in Bus a **Gatoo**, cambio mezzo e arrivo a **Ta Xia De Yan Tang**, una cittadina della Provincia del **Fujian**. Alloggio al locale **YHA**. Il giorno dopo visito il villaggio **Da’ Ba’** e alla notte vado a visitare le **Fujian Earthen Building (Rounded Houses)** abitate dalla comunità **Hakka**,dell’etnia **Han**. E’ un villaggio molto caratteristico, abitazioni rotonde, così costruite per difendersi da attacchi esterni, al cui piazzale inter-



no si svolge la vita di molte famiglie. Molti sono i turisti che vengono per conoscere questa realtà, unica in Cina. Ci torno anche il giorno dopo per visitarla meglio e fare delle foto, esperienza molto interessante. **Ta Xia De Yan Tang** un villaggio molto bello e riposante, attraversato dal fiume **Fujian** che in quei giorni è straripato per l’abbondante pioggia, senza provocare danni. Dopo alcuni giorni riparto per **Shenzen** facendo il percorso inverso. Come all’andata faccio amicizia con i viaggiatori e con l’aiuto del poco cinese e russo che conosco, riesco a comunicare con loro, poiché nessuno parlava inglese. Da **Shenzen** parto in treno passando per **Guangzhou** fino a **Changsa, Hunan Province**, città attraversata dal **Xiangjiang river**, dove si nota una enorme statua di **Mao Zhedong** giovane; è in questa città che frequentò l’università. Visitando la città arrivo in una antichissima Università con numerosi monumenti a Confucio. **Changsa** è famosa in Cina perché ogni sabato hanno uno spettacolo di fuochi d’artificio per sperimentare nuove tecniche. La **Down**

Town è affollata e ricca di ristoranti, negozi, animata da giovani che rendono viva la zona. Dopo alcuni giorni parto in Bus per **Fenghuang**, in cinese **Phoernix**. Una città con case e ponti in legno molto antica, lungo il **Tanjiang river**. Di notte si illumina di luci, non ci sono i rumori e la confusione delle città, uno scenario da favola dove circola una infinità di turisti cinesi, mi diverto molto a parlare con le amicizie stabilite per l’occasione. Riparto e dopo 4 ore di Bus arrivo a **Zhangjiajie, Hunan Province**. Cittadina non bella, industriale ma nei dintorni ci sono la **Forest Park** e la **National Tianmen Mountain Park**. Due luoghi affascinanti esplorati a piedi,in cabinovia, seggiovia e un ascensore che porta ad ammirare un panorama lunare di formazioni carsiche, luogo dove è stato girato il film “**Avatar**”. Arriva il giorno di partire per **Shy Yan e Wu Dan Shan** ma qualcosa non va nel mio biglietto del treno, così salto queste mete e mi dispiace molto, specialmente per la seconda, famosa per la presenza del **Tempio Taoista** dove si insegna il **Kung Fu cinese**. Mi organizzo per proseguire nei miei trasferimenti, cosa non facile perché le biglietterie delle stazioni sono affollatissime e quasi nessuno parla inglese. Modifico il programma e vado a **Chengdu, Sichuan Province**. Da qui mi reco al parco dei Panda Giganti e trascorro due notti sui monti **Jiu Zai Gou** and **Yellow Dragon** ad ammirare l’oceano di nuvole che copre le vette delle montagne e assistere allo spettacolo del sorgere del sole da quell’oceano, fa freddo ed è umido ma c’è tanta soddisfazione. Torno a **Zhangjiajie** e da qui mi avvio verso **Wuhan, Hubei Province**. Una città di 11 milioni di abitanti considerata la più calda della Cina, attraversata dallo **Yang Tze**, dove **Zhedong** fece costruire il primo ponte su questo fiume, con traffico ferroviario, stradale e pedonale, lungo 1100 metri, precedentemente si usavano barconi da trasporto per merci e persone per attraversarlo. Su una collina si nota la famosa **Yellow Crane Tower**. Visito con molto interesse un tempio Taoista, sede della scuola per **Kung Fu** dei giovani aspiranti monaci, sono attento alla concentrazione degli allievi durante gli allenamenti. Per alcuni giorni giro in bus per visitare luoghi segnalati da **Lonely Planet** e approfitto per gustare il cibo locale nella **Down Town** affollatissima, incluso i **dried noodle** che sono una specialità locale conosciuta in tutto il paese. Arriva il giorno della partenza. Dopo 36 ore di treno arrivo a **Harbin, Heilongjiang Province**. Una città di una bellezza straordinaria, ricorda molto da vicino San Pietroburgo, città con una lunga storia legata alla Russia, attraversata dal **Sanghua Jiang** con una isola abitata da russi, dove vi si arriva con delle imbarcazioni o in cabinovia; ho scelto la seconda. Dopo averla visitata sono tornato in città e per giorni ho effettuato visite in luoghi caratteristici e interessanti. In un bellissimo parco lungo il fiume gruppi di uomini e donne, al suon di musica cinese ballavano come usano fare in tutto il paese, in un parco dal nome **Sidalin Jie**, che significa **Parco Stalin**. in Città c’è una bellissima piazza dove domina la chiesa di **Santa Sophia**, in stile **bizan-**



tino, costruita dai russi. Trascorro giorni e serate sulla **Zhong Yang Dajie**, la zona pedonale, la **Down Town di Harbin**, una serie di palazzine bellissime e ben conservate, luci, negozi, ristoranti, palazzi antichi come nuovi con tanto di tabelle a segnalarne le origini, composizioni di fiori, vendita della **Harbin Birra** e tanti giovani che animavano ogni angolo di quella zona. **Harbin** è famosa anche perché ogni anno a Febbraio si tiene una mostra di costruzioni in ghiaccio che termina il 25 di Febbraio, mio compleanno. Sono stato invitato a tornarci per quell’epoca, ma quando mi hanno detto che le temperature toccano 30°- e oltre, ho declinato l’invito. Continuo con il mio viaggio, otto ore di treno e arrivo a **Hailer-Ulumber**, estre-



mo nord dell’**Inner Mongolia**. Vado a visitare ancora una volta la **Grass Land**, habitat dei **Mongoli** che conosco per un viaggio effettuato l’anno passato in un’altra parte dell’**Inner Mongolia**. Vado al parco museo delle atrocità perpetrate dai giapponesi durante l’invasione di questo paese, dove avevano costruito una città sotterranea, sfruttando la manodopera cinese, mongola e russa, per scatenare una guerra batteriologica e invadere l’Unione Sovietica, dove facevano esperimenti con dei gas su prigionieri cinesi, mongoli e russi di tutte le età e sesso, insieme a degli animali. A vedere le foto e leggere le informazioni, montava una rabbia che ho da molti anni: E’ stato fatto un processo per crimini contro l’umanità, giusto, ai nazisti tedeschi; perché non si è usato lo stesso metodo per i giapponesi? Ho avuto modo di vedere anche in Micronesia l’opera di questi criminali, ma ovunque è passato indenne, e si sa perché! Dopo alcuni giorni torno a **Harbin** dove mi fermo ancora e poi riparto per l’aeroporto di **Beijing**. Durante questi viaggi ho visitato molti posti cultu-



rali e artistici molto interessanti, ma facevo molta attenzione al comportamento dei cinesi ed ero contento di fare delle conoscenze durante i viaggi e le attese nelle sale delle stazioni, popolarissime, così come nei **YHA**, dove si incontrano tanti giovani cinesi, con scambi di informazioni di tutti i generi. Non avevo difficoltà a fare amicizia con i passeggeri, tutti erano di una gentilezza e disponibilità incredibile, mangiavo quello che mangiavano loro e questo faceva molto piacere, specialmente vedendomi usare i **kuaizi (chopstick)**. Gli annunci delle partenze erano tutti scritti in cinese, ma riuscivo ad avere notizie sui treni che mi interessavano. Durante i viaggi ero sempre attento al territorio che attraversavamo, costruzioni per nuove linee ferroviarie tutte sopraelevate, gruppi di grattacieli, palazzi più piccoli, case a schiera più umane, tante, tante pale eoliche enormi, tanta terra coltivata etc. Quello che mi irritava era la vista di enormi torri fumanti di fabbriche dentro o in prossimità delle città, lasciando immaginare un grado di inquinamento tremendo.

Franziska, da buona viennese mi aveva preparato un brodetto alla sambenedettese che ho consumato fino al mattino alle quattro, parlando insieme a lei del più e del meno. Ogni volta che torno da un viaggio, il mattino successivo faccio un giro in bici sul molo nord, teatro della mia prima giovinezza. Arrivo alla sua estremità e mi siedo sotto il faro verde e guardo verso oriente che tanta importanza ha avuto sulla mia formazione, sia quando bambino ero imbarcato su pescherecci che per i viaggi fatti, maggiormente verso quell’orizzonte. Mentre scorro i miei ricordi noto dei gabbiani grandi e sicuramente vecchi; caracollano sull’asfalto, ogni tanto agitano le enormi ali, e poi a turno spiccano un volo e si dirigono verso oriente. Li osservo e lo prendo come un messaggio: anche io sono vecchio e pesante, cerco di agitare le ali dei miei pensieri; riuscirò a spiccare ancora un volo verso oriente?

“Tténella” di nuovo in scena

Sarà ancora una volta rappresentato “**Tténella**”, il dramma simbolo della poesia e della cultura popolare sambenedettese, così come le ha artisticamente interpretate la penna ispirata della poetessa Beatrice Piacentini Rinaldi. Questa volta la triste vicenda della coraggiosa popolana tradita dal promesso sposo invaghi-tosi di una avvenente bagnante, sarà di scena nella cornice anch’essa storica e prestigiosa del Teatro “Serpente Aureo” di Offida nell’ambito di una rassegna organizzata dalla UILT e dall’Assessorato alla Cultura della locale Amministrazione. “**Tténella**”, prodotta l’anno scorso dalla “**Ribalta Picena**” in collaborazione con la Lega Navale e l’Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto, è il terzo di quattro appuntamenti con il teatro piceno che allietterà il pubblico per quattro sabati compresi tra il 14 dicembre 2013 e il 25 gennaio 2014. Come è possibile desumere dal programma allegato al presente articolo, si tratta di spettacoli classici seppure opportunamente adattati al gusto del pubblico di oggi. Il costo del biglietto (numerato) per ciascun appuntamento è di € 7.00; è possibile prenotare abbonamenti per le quattro serate (con posto riservato) a € 20.00: come si può evincere dai prezzi estremamente abbordabili, la rassegna di Offida vuole essere un vero e proprio invito a teatro per confermare il fascino che esso, fin dall’alba dell’umanità, ancora oggi continua ad esercitare su persone di tutte le età. (a cura dell’Associazione Teatrale “**Ribalta Picena**”)



INFISSI METALLICI
METAL SASSO
Società Cooperativa
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



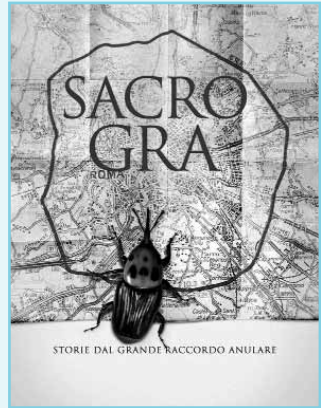
Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63075 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551



Il punteruolo rosso: una metafora del male italiano

Lotta dura contro il punteruolo rosso che attacca le nostre palme, e ancora niente che garantisca la vittoria. Rinascono a volte dai tronchi capitozzati piccoli ciuffi di rametti lanceolati che sono verdi di una speranza spesso destinata a morire. Dentro il corpo della palma, invisibili all’occhio, continuano imperterrite a satollarsi di polpa e linfa vitale colonie di parassiti. Nella loro inesausta voracità mandano avanti la specie rifigliando in continuazioni larve per un banchetto incontentibile e distruttivo. Tutto questo nella realtà del nostro territorio costiero, non a caso denominato Riviera delle Palme, così come nel resto delle coste italiane. Ma dalla sfera del reale a quella del simbolo il passo è breve. Anche nel Sacro Gra, il film-documentario con cui Gianfranco Rosi recentemente ha vinto a Venezia il Leone d’Oro 2013, è presente il punteruolo, che ossessiona il botanico Francesco incapace di sconfiggerlo con misture e pozioni chimiche. E qui, in una lettura simbolica, la palma è Roma attaccata al cuore dalle larve che ci vivono dentro fino a quando, una volta che l’hanno divorata,

non passano a un’altra vittima. Ma la trasposizione metaforica si presta anche ad altre interpretazioni. Molto calzante quella di ambito politico. In questo caso la palma è l’Italia e la moltitudine di insetti parassiti che la divorano è costituita da politici di ventura, amministratori corrotti e corruttori, faccendieri e sfaccendati disseminati ai vari gradi delle gerarchie statali o parastatali.



Lestofanti patentati o improvvisati che accumulano incredibili fortune personali succhiando senza ritegno il sangue italiano, mentre la gente comune si dibatte in condizioni di anemia acuta nelle secche di una crisi che non vede la fine. Impressionante lo spettacolo di una classe politica litigiosa senza frutto, spesso impreparata e bloccata nelle spire di opportunismi ottusi. E’ capace di galleggiare

solo sulla base di equilibri sempre precari perché conseguenti a ricatti e veti incrociati piuttosto che a progetti e prospettive concordate in vista del bene comune. Colpevole di questa infestazione da parassiti – si potrà dire - è la massa di elettori, preda facile e acritica di campagne elettorali populistiche, dove si elargiscono promesse e sorrisi subito dopo destinati a svaporare nel clima di irresponsabilità dilagante. Ci chiediamo: Basterà, per una presa di coscienza risolutiva, una crisi come quella in corso che denuncia la sproporzione oltraggiosa tra i privilegi indebiti riservati ai pochi e la difficoltà dei molti a barcamenarsi nelle ristrettezze delle nuove povertà? Basterà il quotidiano disvelamento riguardo alle inefficienze della politica, agli intrighi della finanza, ai tentennamenti di una giustizia compulsata per interessi di parte a consentire un colpo di coda che permetta all’Italia di rialzare la testa con uno scatto di orgoglio? Oppure anche il nostro destino è di soccombere, vittime di sanguisughe impenitenti, esattamente come le palme attaccate dal punteruolo, alle quali la rinascita di un piccolo ciuffo di rametti lanceolati promette solo un risanamento fittizio?

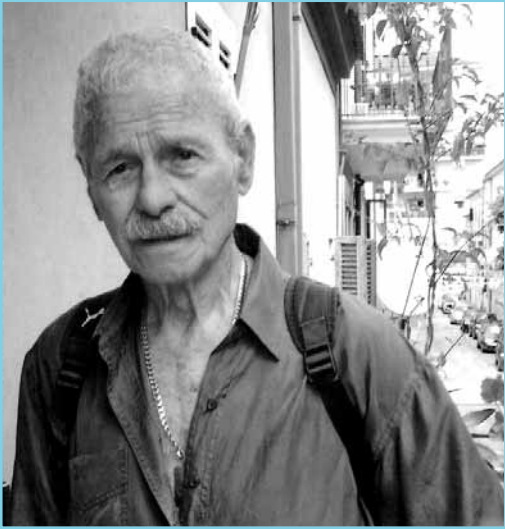
Benedetta Trevisani

Un australiano... sambenedettese per sempre: Nicola Lagalla

E’ tornato a San Benedetto, sul finire di agosto, Nicola Lagalla, detto “Terremoto”, proveniente dall’Australia dove risiede, insieme alla moglie, da oltre 57 anni e dove vivono i figli ed i nipoti. Non si tratta del primo rientro, in quanto in passato ha voluto rincontrarsi con parenti ed amici per respirare immagini e ricordi di un mondo abbandonato quando era ancora relativamente giovane. Ed ora, giunto alle soglie degli 88 anni, questo approdo acquista il sapore di un profondo abbraccio, pur essendo rimasti in pochi a ricordarlo, ed il suo paese si è reso profondamente diverso nelle forme e nella vita quotidiana. Nicola è stato pescatore da ragazzo e da giovane. Addirittura si è reso protagonista di una vicenda esemplare nella storia del periodo bellico, quando alla guida di un motopeschereccio di famiglia, dopo l’8 Settembre 1943, portò in salvo verso l’Italia meridionale diversi prigionieri inglesi che erano fuggiti dal campo di concentramento di Servigliano. Non avendo avuto modo di raccogliere ulteriori memorie, pubblichiamo alcune di quelle da lui rilasciate agli amici di Cimbas dieci anni fa, ritenendole di estremo interesse ed esemplari dal punto di vista della storia dei nostri emigranti. Allora, il nostro personaggio continuava ad andare in mare e lo avrebbe fatto ancora dopo, con la sua barchetta, avendo per equipaggio soltanto la moglie. D’altro canto i limiti imposti dal governo Australiano alla pesca che lui praticava, cioè quella delle aragoste, non gli consentivano una imprenditorialità maggiore, pur vantando una primogenitura in quelle acque, dove giunse come ad ultima spiaggia di un itinerario di emigrante coraggioso ed indomito. La signora è anch’essa una sambenedettese, Maria Bartolomei, figlia di Leo, che gestiva il caffè che sarebbe stato poi dei Papetti, quindi Angelici, come ci dice Nicola... di fronte all’Arciliò. Noi abitavamo poco distante, in via Custozza ed il locale, per via del biliardo, era luogo di ritrovo per tanti giovani marinai. Maria partì con me, all’avventura, senza attendere l’esito del trasferimento, con una bambina di 2 anni e mezzo. Andavamo a raggiungere il fratello Guido che i sambenedettesi ricordano perché suonava la batteria. Guido in Australia si applicava di giorno in lavori di imbianchino per conto di imprese edilizie che lo pagavano a cottimo ed a sera andava a sonare nei nights. Ora qui in Australia siamo cresciuti. Oltre alla primogenita Roberta, è nato Paul che ha tre figli, e Reta. Tutti e tre si sono sistemati in diversi settori. L’ultima da qualche tempo è andata in pensione

anticipata per infortunio ad una mano. La prima si è sposata con un australiano, pilota d’aerei, ha un figlio di 27 anni e per via del mestiere del marito, dipendente della Singapore Air Lines, ha viaggiato molto: ha risieduto a lungo a Singapore ed ora sono tornati in Australia. Paul ha una figlia di 21 ed ha avuto di recente un figlio. I suoi figli pescavano in società con il genitore, ma poi non andarono d’accordo. Il secondo attaccabrighe come il padre (campione di King-box) è stato per 10 anni fuori dell’Australia. Io sono stato naturalizzato dopo 5 anni, quindi con qualche ritardo, rispetto a diversi connazionali, ma ora sono cittadino di quel paese a tutti gli effetti. Ma questo non mi ha cambiato, sono rimasto italiano, soprattutto dentro. Mia figlia più giovane ha due passaporti, quello italiano e quello australiano. Ora non si avvertono più le differenze e le diffidenze tra le diverse etnie, non c’è più il razzismo dei primi anni. Nel frattempo sono arrivati molti asiatici, soprattutto cinesi e le nuove generazioni non badano più alle differenze del viso o della pelle. Ogni emigrante ha la sua storia ed anch’io ho la mia che è anche quella di un pescatore sambenedettese che ha affrontato in modo pionieristico il mare d’Australia. La costa di quel paese è molto pericolosa ed infatti è stata teatro di tanti naufragi quando i viaggi si facevano essenzialmente con le barche a vela. La prima volta che sono andato in mare, verso la parte nord, a 1500 miglia da dove risiedevo, l’ho fatto con una barchetta di 10 metri. La costa era rocciosa ed a picco, elevata per 100 metri dal livello del mare. Oggi sono in molti a pescare in quelle acque, infestate da pescecani, ed io sono stato uno dei primi cinque pescatori a tentare quella nuova frontiera delle risorse, ad aprire la pesca lungo la costa del West-cape, ovviamente munito di regolare licenza. Ho impiegato un giorno e mezzo in più degli altri per arrivarci perché avevo la barca più piccola, ma avevo bisogno della licenza e non potevo rinunciare a quella esperienza. E’ stata una pesca difficile, in mare aperto, senza vicinanza di porti, con una risacca che poteva farti ribaltare da un momento all’altro. Si pescavano solo gamberi mentre i pesci, non avendo mercato, venivano ributtati in mare. Il pesce, invece, si pesca nelle zone del nord, oltre le 200 miglia dalla costa, e l’attività è praticata da poche barche. Anch’io ho provato ma non ci si viveva con il poco ricavato. Vicino alle scogliere si pescavano le aragoste, mentre dai 40 agli 80 metri ci si imbatte in una barriera corallina dove è impossibile pescare. Si buttavano

diecine e diecine di chilometri di parangali. Poi sono arrivati i giapponesi con le reti tradizionali e pescavano anche i delfini. Loro sono golosi di questo pesce mammifero... mentre ricordo che noi buttavamo loro le bombe, gli sparavamo; per noi il delfino era un nemico. Qunte bombette abbiamo confezionato con i barattoli di conserva e la gelatine di dinamite! Vitella di mare!! Gridava il pescivendolo che aveva il coraggio di offrirla per le strade del paese. Ricordo che una volta la bomba ha preso una cima, è partito il carpasfoglio... una paura! Non ho le foto, ma ti assicuro che quando andiamo a pescare si avvicinano e con la testa fuori dell’acqua chiedono il pesce come se capissero, oramai abituati al rapporto con l’uomo. Sono partito nel 1956, e sono nato il 5 febbraio 1926, avendo fatto prima sempre e soltanto il pescatore, prima con mio padre sul “S. Nicola” ed il “Luigi”, quindi con gli Spazzafumo su un motore da 50 cavalli. Durante la seconda guerra mondiale portavamo alla volta a Termoli 60-70 prigionieri, in fughe organizzate dai partigiani nel periodo Gennaio-febbraio del 1944. Non ricordo gli organizzatori ma ricordo che tutto faceva capo a “Nduni” Marchigiani. Noi tenevamo a casa nostra per una settimana uno che doveva essere un pezzo grosso. In tutto il periodo non ha detto mai una parola, si vedeva che era molto educato, alto, grosso, sempre rispettoso, con cenni di ringraziamenti del capo. Nascosti in mezzo ai massi vediamo che c’era un giovane, forse un dottore. Stava male e si era ribaltato. Mi sono legato ad una fune per ritirarlo a bordo e ci siamo tutti ribaltati in mare, battello compreso, un freddo! Ritirati a bordo, l’abbiamo messo a basso, vicino al motore per farlo asciugare e sentirsi meglio; si è cambiato. Viaggio sino al mattino. Eravamo scortati da apparecchi a due code (i laighting), avevamo paura ma forse ci sapevano. Ci hanno portato in trionfo, sulle spalle. Tornammo altre volte, 2-3, ma il vice direttore della pescheria aveva fatto la spia ai tedeschi che noi portavamo i prigionieri. Così mi aveva detto uno che era scappato. Mi sarei portato una pistola e recato a GaM per farlo prigioniero. Scaricammo a Giulianova e riportavamo indietro i guastatori, le spie, per due mesi circa... alcuni non sono tornati. A Termoli prendemmo un mitragliamento. Fratello Liberato. Di quella prima fuga, di notte e sotto il rischio di essere bombardati, dell’arrivo nel porto dove erano ad attenderli gli Alleati, dopo un viaggio rocambolesco, ci ha lasciato fedele racconto, ma quello che



non potevamo intuire è stata la narrazione dei successivi ritorni sulle nostre coste per prendere altri fuggiaschi e portarli a salvamento. Ci ha riferito dei malintesi con alcune autorità inglesi, della prigionia e del rischio di essere processati per spionaggio, del chiarimento e quindi delle scuse... ma anche, con tanto pudore, delle scazzottate avute con chi tentava di mettergli i ferri. Poi sono venute le campagne di pesca a sud, il rientro a S. Benedetto con il passaggio del fronte, i duri momenti della ripresa post-bellica, ed infine la decisione di emigrare. Ed ecco una seconda vita, fatta di difficoltà per l’inserimento, di incomprensioni e...perché no, anche di qualche salutare, ulteriore scazzottata per farsi capire ed accettare, prima nella fabbrica, poi a bordo di una barca, sino a quando decide di mettersi in proprio ed affrontare nuovi orizzonti, dove altri non hanno ancora osato, a pescare le preziose aragoste. Ed è il successo e l’affrancamento, anche se saranno molti ad imitare le sue rotte ed i suoi risultati. Oggi Nicola Lagalla può godersi il mare da pescatore-turista, avendo i figli realizzati con titoli di studio accademici, professando un solo rimpianto, quello che ci ha confidato al magnetofono nella sua intervista: la mancanza dei volti e delle voci degli amici vivi e di quelli scomparsi, di una storia non vissuta nella sua città che sogna sopra le onde dell’Oceano Indiano, facendo finta di intravedere all’orizzonte lu “Monde de Bresceccie”. Venitemi a trovare, ci scrive, ho una casa tutta per voi!. Ecco, i Sambenedettesi, ora sanno che c’è un posto in capo al mondo dove uno di loro è arrivato, ha saputo conquistarsi con il sudore una condizione di relativa agiatezza, e li attende con i suoi ricordi.

Gabriele Cavezzi



www.lucianoarreda.it

ARREDAMENTI SU MISURA - MOBILI CLASSICI E MODERNI - CUCINE - PORTE E FINESTRE IN LEGNO

COSTANTINI LUCIANO & C. snc
V.le A. De Gasperi, 18/20 - STELLA DI MONSAMPOLO (AP)
Tel. e Fax 0735 701684 - info@lucianoarreda.it

Luciano **349 7934384**

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

NEI PANNI DEL SINDACO



Non vorrei fare il Sindaco! Vi sembra un'affermazione assurda? Non tanto, se ci soffermiamo su alcuni aspetti della vita amministrativa della città. Qualsiasi problema che viene

sottoposto all'attenzione del primo cittadino, ha lati positivi e negativi perché non esiste mai la certezza assoluta che una decisione sia condivisa da tutti gli interessati. A fronte di una categoria favorevole ci sarà sempre qualche scontento che ti accuserà, più o meno apertamente, di parzialità, incompetenza, favoritismi ecc... Insomma, la giacca del Sindaco viene sempre tirata da una parte o dall'altra ed è onestamente difficile accontentare tutti. Qualsiasi decisione è soggetta ad adempimenti burocratici da assolvere ed il cui iter è spesso lungo e complesso, sicché riesce difficile talvolta intervenire efficacemente e con tempestività, il che espone il Sindaco alle critiche della pubblica opinione e, di frequente, anche dei compagni di cordata. A queste funzioni di carattere istituzionale, sono da aggiungere quelle di rappresentanza che obbligano il Sindaco ad essere presente nelle varie manifestazioni cittadine indette da enti, associazioni, partiti ecc..., cosicché difficilmente avrà spazi liberi da dedicare ai propri interessi anche familiari. E qualora riuscisse ad adempiere a tutte le funzioni coscientemente e con tempestività, avrebbe sempre il discredito che il basso livello della politica attribuisce ai suoi esponenti. Se poi esaminiamo la posizione del Sindaco sotto il profilo delle responsabilità, c'è da rabbrivire perché le insidie penali, civili ed amministrative possono sorgere in ogni momento, sia per responsabilità diretta, sia, più spesso, per inadempimenti procedurali, senza contare le accidentalità per fatti teoricamente prevedibili (come, ad es., disastri ambientali, dissesti stradali e responsabilità di natura colposa difficilmente classificabili). No, decisamente non vorrei fare il Sindaco! E' una fortuna però che non tutti siano dello stesso parere. Sarei incompleto se, a conclusione di questo intervento, non registrassi l'aspetto oggettivo della funzione del Sindaco e cioè che rimane pur sempre un incarico prestigioso a cui sono dovuti rispetto e collaborazione.

IL LUNGOMARE E LA SOVRINTENDENZA

Negli ultimi tempi la Sovrintendenza dei Beni Culturali delle Marche è più volte intervenuta su

alcuni aspetti dell'assetto urbano della città; da profani siamo rimasti talvolta sorpresi e contrariati quando è intervenuta per impedire la trasformazione di edifici destinati al degrado se non vengono trasformati in fabbricati funzionali e moderni. Ci ha invece felicemente sorpreso quando ha interloquito per impedire con decisione la trasformazione del lungomare Trieste ad una sola corsia, affermando che si tratta di un tracciato storico elaborato dall'Ing. Luigi Onorati che conferisce una tipicità unica in cui si identifica la principale caratteristica della nostra città. Ed a proposito del restauro del Lungomare non si comprende perché i lavori dovrebbero avere inizio dal largo Trieste, cioè immediatamente a sud del ponte sull'Albula, quando sia il lungomare Buozi che la Rotonda Giorgini avrebbero assoluta necessità di una manutenzione più approfondita che riveda il fondo stradale, la ripavimentazione dei marciapiedi ed i pilastri a cui fanno capo le balaustre. Parole al vento? Speriamo di no!

LE AREE DIMENTICATE



Una delle aree del centro cittadino situate in zona strategica per una auspicabile migliore qualificazione turistica è certamente quella dell'ex galoppatoio. Sono decenni ormai che venne smantellata ed adibita a ritrovo per anziani che ne utilizzano solo una minima parte. Vi staziona da tempo un camper adibito ad abitazione e l'intera zona è anche ritrovo di drogati. A quando una sistemazione più decorosa? Un'altra area abbandonata e di valenza turistica è certamente quella dell'ex-Tirassegno ancora di proprietà del demanio militare e, si dice, aggiudicata all'asta ad una ditta ascolana che ne dovrebbe venire in possesso. Se tutto ciò è vero perché tollerare un campo inselvatichito, pieno di erbacce e sterpaglie, felice habitat per zanzare e insetti di vario genere? Possibile che non si possa intervenire imponendo almeno una bonifica per rendere la zona più civile?

LE STRADE CITTADINE

Lo stato di abbandono delle strade più frequentate del centro della città è veramente notevole. Basta inoltrarsi per le vie Legnago, Castelfidardo,

Solferino, Aspromonte, Carducci, la Spezia ecc.. per rendersi conto del dissestato fondo stradale con i relativi marciapiedi. Non parliamo poi della segnaletica orizzontale quasi totalmente scomparsa. Tutti possono vedere e constatare, ma i nostri amministratori "non vedono e non sentono". Qualcuno osserva che la zona a sud della città, ossia Porto d'Ascoli, è molto più curata, forse perché vi abitano le nostre massime autorità municipali? E' una malizia? E'un'illazione? Giudicatela come vi pare, ma questi sono i fatti.

I GAZEBO DEI BAR



Durante la scorsa estate sono sorti altri gazebo nel centro cittadino con invasione di pedane prolungate che hanno interessato marciapiedi e sedi stradali fino a trasformare la pianta viaria della città. Del fenomeno si è recentemente interessata anche la Sovrintendenza della Marche che ha richiamato i Sindaci della Riviera ad una più rigorosa osservanza delle norme che regolano questa materia, con particolare riferimento agli aspetti che attengono ai centri storici che sono sorti da oltre cinquant'anni. Si tratta di normative precise che dovrebbero far riflettere i nostri amministratori.

ri e renderli più cauti nel concedere permessi troppo invasivi ed a carattere permanente.

IL VIALE BUOZZI

Durante l'estate trascorsa il luogo più rappresentativo della nostra città si è presentato agli ospiti sambenedettesi nel suo aspetto più trascurato specialmente nelle ore notturne, quando il buio ha dominato su tutto il Viale Buozi e con maggiore concentrazione proprio di fronte all'ex cinema Calabresi dove è stato ed è tuttora totale. Bel modo per valorizzare la nostra ospitalità!

SCARABOCCHI

Torniamo sull'argomento più volte affrontato sul nostro giornale per segnalare che recentemente la Procura della Repubblica di Milano ha denunciato per associazione a delinquere gruppi di persone sorprese a deturpare le mura cittadine. Sembra che analoga procedura stia seguendo la Procura di Bologna. E' chiaro che l'interessamento dell'autorità giudiziaria nasce da attività investigative attuate da organi di polizia. Non perseguiamo obiettivi di severità sanzionatoria, bensì semplicemente di costume civico affinché siano colpiti con risarcimenti pecuniari coloro che con tanta sfrontatezza continuano a deturpare le mura degli edifici. C'è da chiedersi: le tante videocamere di sorveglianza installate a protezione dell'integrità delle pareti dei fabbricati funzionano? Abbiamo qualche dubbio perché non si è mai avuta notizia di identificazione di qualche responsabile.

Vibre



La ruffiana

Nei piccoli paesi, tanti anni fa, quando qualche giovanotto era interessato ad una ragazza, mandava "la ruffiana" ad indagare un po' sul suo conto. A casa di mia madre, giovane fanciulla appena uscita dal collegio, si presentò un giorno una di queste signore, la quale, mentre presentava il suo "candidato" enumerando i vari "campacci" che egli possedeva, si interessava alla probabile prescelta e sora Giulia, la mamma di mamma, si affannava a presentare la figlia come una brava massaia, cosa molto importante per quei tempi, rivolgendosi così alla figlia: "Oh Lina, impasta due tagliatelle per oggi". E lei titubante: "Quante uova, ma'?" "Ma che domande! Come al solito, le fai sempre tu!" e intanto, dietro alla schiena con le dita mostrava il numero tre. Poi, ogni tanto spariva in cucina con qualche scusa e, lasciata la signora sola, si affannava ad ammassare l'impasto, dopo aver dato uno spintone alla figlia incapace, dannandosi per averle fatto studiare tutte le arti del sapere, ma non quella della brava massaia!



Giuliana Rosetti



impianti
di **Ilario Persiani**

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63075 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it



Associazione provinciale di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it

San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it

Cna Pensionati di Ascoli Piceno





1943 - 2013
*Quel 27 novembre
 di 70 anni fa*

Programma

Ore 17.00 Santa Messa

Ore 17.30 Commemorazione presso la
 sala parrocchiale della
 Chiesa di San Benedetto
 Martire alla presenza di
 autorità e storici locali.
 Testimonianze, immagini,
 filmati.

La cittadinanza è invitata a partecipare



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
promuove la XIV Edizione della

Rassegna Letteraria San Benedetto e la Poesia

(non solo del luogo ma anche grazie al luogo)

ASPETTI DELLA REALTÀ, RAGIONI DEL SENTIMENTO, VISIONI DELLA FANTASIA

La Rassegna è articolata in due Sezioni:

POESIA

In vernacolo sambenedettese

POESIA

In lingua italiana

• Settore adulti

• Settore studenti delle scuole superiori

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. Ogni autore può partecipare con non più di tre composizioni per ogni sezione;
2. Gli elaborati devono essere inviati o consegnati direttamente al Circolo dei Sambenedettesi in tre copie dattiloscritte debitamente firmate ed accompagnate da una scheda contenente nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed eventuale recapito e-mail;
3. La Rassegna, pur non avendo carattere competitivo, prevede l'individuazione da parte di una commissione all'uopo costituita dei tre migliori elaborati poetici per ogni sezione;
4. Gli autori degli elaborati prescelti, a giudizio insindacabile della commissione, riceveranno premi e riconoscimenti simbolici in occasione di una cerimonia pubblica appositamente organizzata;
5. I versi più significativi di ciascun componimento in lingua italiana saranno tradotti, da esperti del Circolo, in dialetto sambenedettese allo scopo di far cogliere

nella duplice versione la diversa struttura e il diverso colore espressivo dei due sistemi linguistici;

6. Le composizioni dovranno essere inedite e mai pubblicate;
7. Gli autori restano proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita dal Circolo senza pretesa di compensi;
8. I testi non saranno restituiti e dovranno pervenire alla segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.00) al seguente indirizzo:

**Circolo dei Sambenedettesi Via M. Bragadin 1
 63074 San Benedetto del Tronto
 entro il 30 dicembre 2013;**

9. La partecipazione alla rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

Per ulteriori informazioni telefonare al numero 0735-585707.

San Benedetto del Tronto 10 ottobre 2013

Il Circolo dei Sambenedettesi

Via Gramsci, 13
 Zona Ind.le Acquaviva P.
 tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it

www.fastedit.it

fastEdit

industria grafica editoriale

NANO
PRESS
 STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
 Zona Ind.le Acquaviva P.
 tel. 0735 764417
 info@nanopress.pro

*da noi le immagini
 parlano da sole*



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691



Lu Campanone

Direttore Responsabile
 Pietro Pompei

Redattore Capo
 Benedetta Trevisani

Redazione
 Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
 Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
 Simona Bondi Ciutti, Gabriele Cavezzi, Indomito Latini, Lina Lazzari,
 Ugo Marinangeli, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Luigi Pazzaglia,
 Alberto Pompei, Nazzarena Prosperi, Piero Ripani, Giuliana Rosetti, Paolo Tanzi

Servizi fotografici
 Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

*Il giornale è consultabile sul sito Internet del Circolo
 gestito da Marco Capriotti*

Grafica e Stampa
 Fast Edit